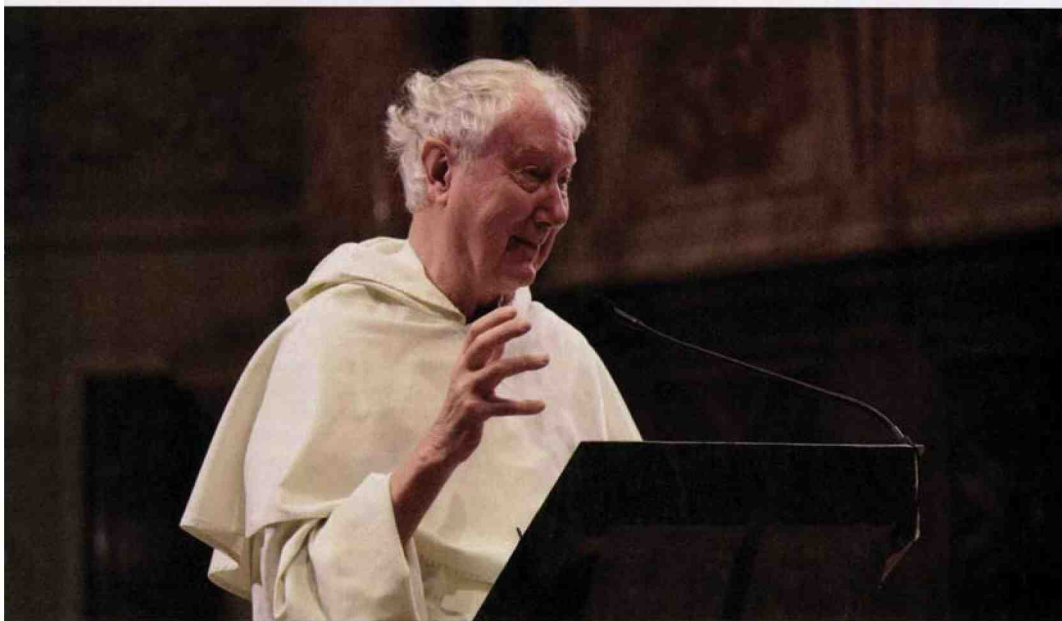


M SPIRITUALITÀ
TEOLOGIA
di Marta Perrini

Credere nel tempo dei fondamentalismi

Cosa significa avere fede oggi, in un mondo dove è sempre più forte la «globalizzazione della superficialità»? Ce ne parla Timothy Radcliffe, domenicano, biblista e consultore del Pontificio consiglio Giustizia e pace.



Timothy Radcliffe, biblista domenicano tra i più importanti teologi di oggi, consultore del Pontificio consiglio Giustizia e pace, è un settantatreenne sorridente che trasmette le proprie idee con umiltà, grande gioia di vivere e un sottile umorismo. È un efficace comunicatore, autore di numerosi libri su diversi temi, ma ciò che più lo interessa è il

fondamentalismo. «Nella storia contemporanea si assiste a un'esplosione di estremismi in tutte le religioni», spiega. «In India c'è un crescente fondamentalismo induista, in Birmania quello buddhista ha portato alla persecuzione dei musulmani rohingya e ci sono fondamentalisti anche nella Chiesa cattolica. Il mondo di oggi è caratterizzato da diverse forme di fondamentalismo:

adesso è in voga quello economico, il ventesimo secolo è stato crocifisso da quello nazionalista, quello ideologico del comunismo ha portato al massacro di milioni di persone in Russia, Cina e Cambogia».

Secondo Radcliffe è un errore considerare il fondamentalismo religioso come un ritorno al Medioevo; si tratta di un fenomeno «completamente moderno», che fa parte della nostra cultura. Basti pensare alla sua natura semplicistica: «Il fondamentalismo spiega tutto facendo riferimento a una maniera elementare di vedere la realtà. Questa tendenza alla ipersemplicificazione è accentuata dai moderni mezzi di comunicazione sociale. Il presidente degli Stati Uniti, ad esempio, porta avanti il suo programma politico per mezzo di *tweet*». Questo è possibile perché «l'idea della verità, se non in senso strettamente scientifico, sta evaporando», ed è diventata l'espressione di una reazione di "pancia" («è vero perché lo sento»). Una conseguenza di questo fenomeno è l'ascesa del populismo in tutta Europa.

Ecco che allora, in un tempo di assenza di verità, la fede deve raccogliere una doppia sfida: «Innanzitutto deve entrare in contatto con le speranze e le paure di coloro che sono attratti da questi modi semplicistici di vedere il mondo. Spesso si tratta di individui che hanno la sensazione di essere senza valore, invisibili: migliaia di giovani europei, americani e australiani si sono uniti all'Isis perché offriva uno scopo alla loro esistenza. La Chiesa deve quindi rendersi presente nelle loro vite, riconoscendo la loro dignità di figli di Dio. In tempi disperati, quando il futuro sembra cupo, le persone desiderano ardentemente una causa a cui donarsi. Perciò non dobbiamo temere di proporre la "pericolosa" avventura di seguire Cristo».

Al tempo stesso bisogna anche essere critici nei confronti di questa cultura: «Il primo assunto che dobbiamo mettere in discussione è che il fondamentalismo difenda realmente l'identità», prosegue il teologo. «Le persone che si uniscono a un gruppo religioso o a un partito populista sono spesso alla ricerca di una identità, che tradizionalmente si poggiava sul genere, la famiglia, la città e la religione, fattori che oggi risultano alquanto indeboliti. Dobbiamo offrire alle persone sia la sicu-

Non dobbiamo aver paura della differenza, è nel Dna del cattolicesimo. Solo là dove differiamo possiamo imparare dagli altri.

rezza di un'identità come membri della Chiesa, sia la sfida di un'identità "aperta", ancora da scoprire nella relazione con lo sconosciuto. Non dobbiamo aver paura della differenza, essa è nel Dna del cattolicesimo e solo là dove differiamo

possiamo imparare dagli altri. Vi è poi un problema di comunicazione: secondo Radcliffe la profondità del cattolicesimo può essere trasmessa solo se recuperiamo la sua dimensione poetica e abbandoniamo il linguaggio semplicistico e univoco di oggi. «Il più grande ostacolo alla nostra fede non è l'ateismo o il secolarismo, ma un linguaggio che non si eleva mai, che rimane banalmente prosaico», conclude. «Noi cristiani dovremmo considerare i grandi poeti e registi, romanzieri e artisti come i nostri alleati naturali nella ricerca del trascendente.

Possiamo imparare da loro, non importa se sono cristiani o seguaci di altre fedi, se lottano con la complessità dell'esperienza umana, con i nostri meravigliosi e fallaci tentativi di amare».

